



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

**20 settembre
IV DOMENICA
dopo il martirio
di GIOVANNI
BATTISTA
Introduzione
alle letture**

A quale testimonianza siamo chiamati sull'esempio del Battista?

Isaia ci dice che senza lo sguardo misericordioso di Dio, siamo incapaci di essere fedeli; i nostri sforzi son o vani: *«Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione.»*. Serve la grazia, direbbe San Paolo.

L'autore della Lettera agli Ebrei mette in luce come questa inadeguatezza umana di raggiungere la salvezza sia già cristallizzata nella Legge che prevede la necessità di una periodica, annuale, richiesta di perdono tramite l'azione del Sommo sacerdote che deve entrare nella parte più santa del Tempio, alla presenza di Dio portandovi *«del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza,»* mentre Cristo *«entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna»*.

Tocca a Gesù di semplificare le cose nel famoso discorso sul «pane di vita» a Cafarnao: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Noi dobbiamo dare questa testimonianza di fede.

LETTURA

Isaia 63, 19b-64, 10

In quei giorni. Isaia pregò il Signore, dicendo: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all'estremo, non ricordarti per sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte».

Il cap. 63 di Isaia (il terzo) si apre con la visione di un liberatore *«che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste»*, ma poi evolve in questa riflessione chela liturgia ci propone sotto forma di preghiera.

Il profeta è cosciente che Israele ha dimenticato le grandi opere che il Signore ha fatto per il suo popolo (*Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia*).

Isaia però non cade nella disperazione e non si ritira nella sua «bolla» ad aspettare per se (e per gli altri giusti) la salvezza. Con uno slancio che gli viene naturale osa ricordare a Dio che *«Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani»*.

Anche noi viviamo tempi in cui il futuro sembra incerto, e a volte, disperato. Ma abbiamo la certezza di essere amati da un Padre che ci ha plasmato come argilla e che ha mandato come liberatore suo figlio *«splendido nella sua veste»*.

Possiamo aver paura di qualcosa o di qualcuno?

EPISTOLA

Lettera agli Ebrei 9,1-12

Fratelli, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c'era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell'alleanza. E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari. Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate. Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna.

Questo capitolo della Lettera agli ebrei è dedicato alla centralità di Cristo e al superamento della funzione del Tempio. L'autore descrive con dovizia di particolari la ritualità del perdono che annualmente il popolo doveva ottenere per i suoi peccati tramite il sacrificio di animali il cui sangue veniva offerto a Dio. Il Tempio, e la sua parte più sacra era centrale in questa operazione, così come l'azione del Sommo sacerdote. Ma non era risolutiva e ogni anno bisognava ripetere il rito. Invece Gesù *«è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna»*.

L'autore dice che a illuminare questa differenza è Lo Spirito Santo (che) intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda.

Gesù ci ha lasciato lo Spirito Santo come compagno per ogni giorno della nostra vita proprio perché ci insegni a discernere gli avvenimenti della storia e a condurla verso il suo compimento. Per questo la «speranza» è lo stile della vita cristiana.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 6, 24-35

In quel tempo. Quando la folla vide che il Signore Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Gesù ha appena moltiplicato i pani e i pesci e la gente lo cerca per farlo re. Lui prova subito a spiazzarli: *voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna .*

Alla loro replica Gesù risponde che per ottenere il cibo della vita eterna è sufficiente *«che crediate in colui che egli ha mandato»*.

Allora la gente pretende un confronto con Mosè, il massimo esponente della fede giudaica, l'istitutore della Legge. La cosa non impressiona Gesù che sa di poter reggere qualsiasi confronto: *«non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero»*.

L'affondo è ulteriormente spiazzante: *«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!»*.

Questo è il contenuto della fede cristiana: credere che Gesù è il pane della vita che sazia ogni fame eterna e l'acqua zampillante che toglie ogni sete.

LA BUONA NOTIZIA

La Buona Notizia è che basta credere che Gesù è l'inviato del Padre. Non ci sono altre "opere" che questa, la fede.

Il cristiano non è uno che solidarietà con i più bisognosi, i più poveri, ma uno che crede che Gesù è la salvezza attesa.

Però testimoniare che si crede in Gesù è esattamente essere solidale con i più bisognosi e i più poveri; è lottare insieme a tutti gli uomini che desiderano una umanità più giusta e misericordiosa; è desiderare la pace (shalom), l'impegno e il dono del Gesù risorto.

Non è una contraddizione ma la certezza che non siamo noi a salvare il mondo con le nostre azioni di giustizia e solidarietà, ma la croce di Gesù e il sepolcro vuoto di Pasqua: le nostre azioni testimoniano questa verità.

SALMO

Sal 132(131)

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Il Signore ha giurato a Davide,
promessa da cui non torna indietro:
Il frutto delle tue viscere
io metterò sul tuo trono! **R.**

Sì, il Signore ha scelto Sion,
l'ha voluta per sua residenza:
Questo sarà il luogo del mio riposo per
sempre:
qui risiederò, perché l'ho voluto. **R.**

Là farò germogliare una potenza per Davide,
preparerò una lampada per il mio
consacrato.
Rivestirò di vergogna i suoi nemici,
mentre su di lui fiorirà la sua corona». **R.**